

Manlio Graziano

Il secolo cattolico

La strategia geopolitica della Chiesa

Prefazione di Lucio Caracciolo

Prefazione
Quanto universale è la Chiesa universale?
di Lucio Caracciolo

È possibile pensare questo come il secolo cattolico? A prima vista, non sembrerebbe. Manlio Graziano, con curata profondità di analisi e chiarezza di tesi, sostiene il contrario. Anzi, dipana davanti ai nostri occhi una vera e propria strategia della Chiesa romana universale, destinata a radicare e approfondire il suo irradiazione nel mondo. Al centro, l'idea che grazie ai suoi antichi e non negoziabili principi fondatori il cattolicesimo offra a chiunque lo ascolti un percorso esistenziale che nessuna istituzione moderna può proporre ai contemporanei. Una religione vittoriosa perché convincente sotto ogni profilo: emotivo, razionale, sociale.

Graziano è storico di formazione, dunque attento alle fonti e alla loro interpretazione, ai nessi logici e temporali. Ma questo non significa neutralità, ancor meno ambiguità. Tutto il volume è costruito intorno a un ragionamento esplicito – dunque aperto alla confutazione – sui modi in cui la Chiesa cattolica cerca di adattarsi alle dinamiche del mondo, tenendo alto l'obiettivo di «conformare le nostre società al Vangelo, e non conformare il Vangelo alle nostre società», secondo il motto dell'arcivescovo di Parigi François Marty (1976). E siccome per troppo tempo il mondo aveva cessato di ascoltare la parola di Dio, di fronte ai nuovi pescatori di anime si apre un mare promettente. Purché costoro tengano dritta la barra della loro imbarcazione, non cedano alle lusinghe temporali, alle seduzioni, alle mode.

Con piglio geopolitico, Graziano espone i caratteri e i problemi propri della strategia di nuova evangelizzazione in specifici contesti spaziali. Uno dei capitoli più interessanti riguarda l'Europa. Dal punto di vista degli ultimi papi, in specie di Giovanni

Paolo II e dello stesso Benedetto XVI, il nostro continente – territorio di elezione della Chiesa, tanto da ospitarne da sempre la Sede suprema – soffre di un declino dovuto alla rinuncia a quei valori cristiani che ne avevano segnato la più o meno benigna potenza nei secoli scorsi. L'idea è che l'Europa sia stata e possa tornare a essere il 'lievito' del mondo, purché riscopra il messaggio di Cristo. Non dunque un continente fra gli altri, ma il continente per antonomasia, da cui si diffonde la luce della Verità.

Naturalmente, l'interesse del papato è di esaltare la funzione spirituale, ma insieme geopolitica, dell'Europa cristiana, poiché malgrado tutto – a cominciare dal crescente peso dei fedeli extraeuropei – questa Chiesa romana è intrinsecamente europea. L'apertura al resto del mondo, visibile anche nel numero dei sacerdoti e dei cardinali non europei – in attesa di un papa africano, asiatico o americano – non significa cessione o anche solo annacquamento dei principi tramandati dalla tradizione cattolica. A partire dal centro dell'istituzione – Roma – si svolge un movimento di amplissimo respiro, in due fasi: quella missionaria dell'espansione della fede nel mondo, e quella del riferimento di queste fasce di mondo 'conquistate', ossia evangelizzate, al vescovo di Roma e al suo governo curiale.

Alla radice del protagonismo cattolico sta il superamento della penosa fase conflittuale fra le diverse anime della Chiesa nell'interpretazione del Concilio Vaticano II. In quello scontro, decisivo fu il ruolo di Paolo VI, che delimitò le innovazioni conciliari e ne temperò i radicalismi. Operazione poi completata da Giovanni Paolo II e declinata a suo (diverso) modo da Benedetto XVI, con il piglio del teologo di professione, sullo sfondo della sua visione pessimistica del mondo, non assimilabile a quella del papa polacco. Evidente anche nell'interpretazione ratzingeriana delle posizioni cattoliche sulle grandi sfide morali della modernità, specie sull'aborto e sull'etica sessuale in genere.

Ma quali possibilità ha questa strategia di affermarsi davvero? Graziano stesso conclude con alcuni *caveat* che evidenziano gli ostacoli di cui il cammino della Chiesa è disseminato. E ricorda come quest'ultima non possa essere trattata come un soggetto unitario, tantomeno univoco. Qui sta forse il rischio maggiore per questa istituzione bimillenaria. La molteplicità delle voci, delle istanze e delle culture che ne interpretano incessantemente la dot-

trina è sempre meno riferibile a un solo centro, a un'autorità dominante. Se poi consideriamo che il papato negli ultimi trent'anni ha di fatto rinunciato a governare l'istituzione ecclesiastica – la quale non sfugge alle regole e alle tentazioni di ogni umana istituzione – le prospettive strategiche evocate dall'Autore appaiono forse troppo ottimistiche.

Dovendo estrapolare una sola fra le derive visibili nel corpo della Chiesa universale negli ultimi decenni, signaleremmo proprio il deficit di universalismo, di 'internazionalismo' cattolico. Con il rischio di legittimare varie sotto-Chiese nazionali o subnazionali, ciascuna impegnata nell'elaborazione di un linguaggio sempre meno ecumenico e sempre più solipsistico. Ciò non produce affatto un vantaggio in termini di penetrazione del Vangelo nelle specifiche realtà culturali, come potrebbe apparire a prima vista. Produce semmai l'opposto: una crisi di identità. Derivante da una contraddizione in termini: la Chiesa o è cattolica, ossia universale, o non è. Un insieme di cattolicesimi è altrettanto insensato di un universalismo particolarista.

La riflessione che potremmo quindi sollecitare, sulla scia di questo originale e coraggioso contributo, verte sul nesso fra perdita di italianità del papato – evidente anche nel governo centrale dell'istituzione ecclesiastica – e perdita di universalità della Chiesa: meno romana, meno cattolica. La nazionalità, intesa in senso culturale e geopolitico, non è indifferente per nessuno, nemmeno per il capo della Chiesa cattolica. La cui universalità non è data in eterno, ma oggetto di faticosa, quotidiana, disciplinata conquista.

Indice del volume

<i>Prefazione</i> Quanto universale è la Chiesa universale? <i>di Lucio Caracciolo</i>	VII
1. Statistica e criteri di Dio	3
2. Le nuove vocazioni	11
3. Il tempo del Concilio	18
4. La desecolarizzazione del mondo	27
5. Il pessimismo pragmatico	35
6. La Grande Guerra	43
7. La teologia della storia	52
8. Europeismo, internazionalizzazione, romanizzazione	59
9. La bomba demografica	69
10. Il laboratorio italiano	78
11. Da Cartesio alla Shoah	87
12. L'etica dei doveri	96
13. Il modello americano	105
14. La santa alleanza	113

15. Fino agli estremi confini	123
16. La cattolicizzazione della modernità	132
<i>Conclusion</i> Il secolo cattolico	142
Appendice di grafici	147
Bibliografia	151
Indice dei nomi	161